

70°
ANNO

MUSICA

JAZZ

dal 1945

www.musicajazz.it

HORACE TAPSCOTT: JAZZ NELLA BLACK CALIFORNIA
ORNETTE COLEMAN • HORACE SILVER • BILLY HART • ARTO LINDSAY
NIR FELDER • MESHALL NDEGEOCELLO • CHIARA CIVELLO • LED ZEPPELIN

JAZZ, BLUES, SOUL, ROCK

765 • AGOSTO 2014 • 9,00 €

DOCTOR 3:
RITORNO
AL FUTURO



N. 9 • AGOSTO 2014 • POSTE ITALIANE S.p.A. • SPED. IN A.P. D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 56) ART. 1 COMMA 10/11/12 • AUT. MIN. 13/006 • FECONIT 13/006 • E 13/006 • CHICT2/13006 • ITALIA 9,00 €

LA BANDA DEI TRE



I DOCTOR 3 SI SONO RIUNITI: DANILÒ REA CI SPIEGA PERCHÉ

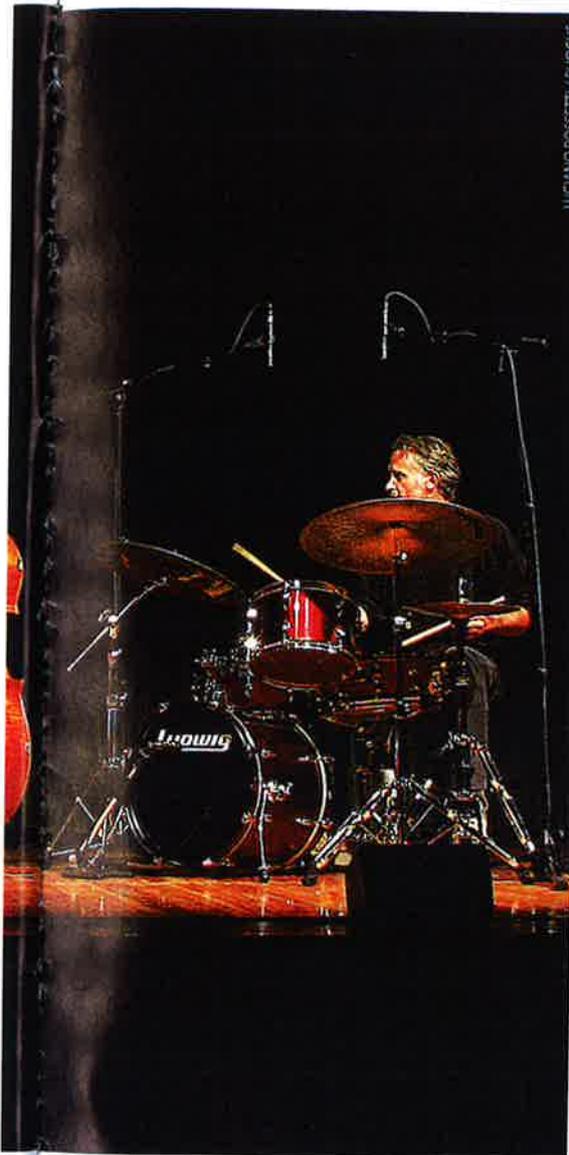
DI ALCESTE AYROLDI

■ **Daniò Rea, perché i Doctor 3 sono tornati assieme?**

C'è stata una parabola che ci ha portati a riunirci ed è iniziata nel momento in cui ci siamo sciolti, che è un po' come lasciarsi perché i rapporti di un trio sono molto simili ai rapporti di coppia. Ci siamo lasciati perché non c'erano novità. Il trio stava perdendo freschezza, inventiva, creatività e di comune accordo abbiamo deciso di sospendere l'attività, nonostante il gruppo fosse molto richiesto e avesse un bel po' di concerti da fare. Poi

ognuno di noi ha percorso la sua strada: Enzo Pietropaoli ha creato Yatra; Fabrizio Sferra il trio con Giovanni Guidi; e io ho lavorato con due grandi amici e grandissimi musicisti, El-lade Bandini e Ares Tavalazzi. A un certo punto Fabrizio mi ha proposto di ripartire provando a fare qualcosa di diverso rispetto al passato di Doctor 3, e la condizione principale è stata quella di compiere un passo in più rispetto a quando ci eravamo lasciati. C'è voluto tempo; ognuno ha dovuto fare le proprie esperienze, matu-

rare, suonare in contesti diversi, anche incrociandoci: certe volte abbiamo suonato io e Fabrizio con un altro contrabbassista; altre io ed Enzo con un altro batterista. Per esempio, per l'International Jazz Day abbiamo suonato con Jeff Ballard: insomma, varie esperienze che hanno aperto nuove vie e nuovi modi di pensare la musica. E questa è la stata la ragione principale che ci ha spinto a fare un disco. Poi, dal disco possono nascere un tour o dei concerti, oppure potrebbe fermarsi di nuovo tutto.



■ **Quindi non vi siete dati obiettivi ben precisi.**

Personalmente no. L'unico è quello artistico, che a mio parere è stato raggiunto e ha creato una diversità rispetto al momento in cui ci eravamo fermati. In pratica, il passaggio principale è stato quello di raggiungere una condizione, come dice il mio amico Martux_M, «di delirio sul tema», ovvero basta con i virtuosismi, l'aggressività, la tecnica allo stato puro. Quando ci siamo riuniti abbiamo deciso di sviscerare i brani, non dimenticando

mai la melodia. Quindi è proprio un delirio sul tema: è tutto improvvisato, c'è un assolo continuo che gira attorno allo spunto tematico. Questo è il primo grande risultato del nuovo disco, che ha prodotto qualcosa di diverso nel senso che la musica è diventata più essenziale: frammenti tematici che vengono riproposti ritmicamente e armonicamente ma con le opportune variazioni. Non vi è il solista in evidenza, perché l'assolo è di tutti e tre, con il tema che ci conduce..

■ **I Doctor 3, all'epoca dell'esordio, hanno dato nuova linfa al concetto di trio con pianoforte. Sulla vostra scorta ne sono fioriti molti altri e oggi c'è maggior competizione. Pensi che la lotta sarà più dura?**

Siamo stati avveniristici, perché anche negli Stati Uniti non si faceva il tipo di musica che suonavamo noi. E abbiamo rischiato grosso. Quando ci siamo esibiti alla Town Hall di New York, un giornalista del *New York Times* ha detto: «Peccato che *Your Song* di Elton John sia sempre poca roba, anche se suonata in maniera egregia». Secondo me l'errore di partenza è proprio questo: il non considerare ciò che di buono è accaduto dopo l'era dei grandi compositori del jazz.

■ **La scelta dei brani di questo disco, invece, com'è avvenuta?**

È stata ancor più coraggiosa. Rispetto a Elton John c'è stato un ulteriore passaggio che parte dal presupposto di un trio interattivo. Prima siamo andati avanti e poi ci siamo accorti che avevamo un po' di problemi – io sicuramente – nel confrontarci con la musica degli ultimi vent'anni, perché il pop degli ultimi tempi è un po' debole: si avvale di egregi esecutori, suoni meravigliosi, cura dell'arrangiamento, ma spolpando i brani

rimane ben poco, a differenza delle canzoni degli anni Settanta e Ottanta o di quelle dei Beatles. Così abbiamo scelto per esempio i Bee Gees della *Febbre del sabato sera*: una mossa che sedici anni fa, quando nacque il trio, non avremmo mai fatto. Forse è anche un segno di maturità: riuscire a suonare ciò che ci viene in mente e che riteniamo sia giusto suonare, senza alcun preconetto e senza barriere. Come mi disse un giorno Tony Scott, la musica quando è bella è bella tutta; l'importante è che dia un'emozione, uno stimolo per chi ascolta e per chi suona, e ancor di più per chi andrà a improvvisarci sopra.

■ **Avresti aggiunto o sottratto qualcosa alla scaletta definitiva?**

No, in realtà abbiamo registrato anche altri brani, che abbiamo tolto per non fare un disco troppo lungo: due canzoni dei Coldplay e una di Eminem ma ci siamo resi conto che, sottoposte alla cura dell'improvvisazione, non rendevano come quelle che sono nel disco.

■ **È un disco che dei Doctor 3 sa mettere a nudo...**

...la nostra capacità di fare musica. È venuto bene alla prima, registrato in soli due pomeriggi o forse tre, compreso un appuntamento a casa mia prima di tornare in sala di registrazione a Perugia, perché avevamo bisogno di provare ancora su questa miscela di improvvisazione attorno al tema, l'ormai famoso «delirio sul tema». Secondo me si tratta di un gran bel disco e ne sono molto felice, ma è anche l'inizio di qualcosa su cui costruire.

■ **I Doctor 3 potranno mai diventare Doctor 4?**

No, perché è un gruppo troppo veloce da seguire e in quattro diventerebbe tutto più complicato.



PAOLO SORIANI

■ Il vostro tornare insieme e questo disco sono una scommessa?

Sì, perché penso che le *reunions* non funzionino mai; però ho una grande stima per Enzo e Fabrizio e sono sicuro (essendo stato io a chiederlo) che quando ci fermammo fosse il momento giusto. Spesso, nella musica, quando hai un modulo che funziona rischi di fossilizzarti e di divenirne schiavo. Sono passati molti anni ma credo che ognuno di noi, forte delle esperienze compiute, abbia acquisito una maggiore autonomia rispetto a quello che stavamo facendo in passato. Eravamo diventati una macchina: suonavamo di continuo. Oggi è tutto in discussione e non sappiamo se la gente si ricordi ancora di noi!

■ Invece c'era grande attesa per il vostro disco...

Ma noi mica lo sapevamo! Quando ci siamo incontrati con Giandomenico Ciaramella, lui ci ha ricordato che erano passati circa sette anni dal nostro scioglimento. La gente tende a

dimenticare. È una scommessa a tutti gli effetti. Io continuo con esperimenti d'altro genere: per esempio quest'estate suonerò anche con il batterista dei Bad Plus, David King, che trovo strepitoso, e con Ares Tavolazzi. Credo che sia necessario ricevere stimolo da tutti, pur continuando anche a suonare con persone con cui sei cresciuto, come Enzo: la prima formazione con cui ho suonato comprendeva lui e Roberto Gatto. Era il Trio di Roma e finì molto male qualche anno fa, quando si sciolsero i Doctor 3 e cercammo di ricostituirlo, perché io avevo la possibilità di registrare un disco per la Universal. Lo incidemmo ma non c'era alcuna voglia, almeno da parte di uno dei componenti del trio, di continuare per quella strada. Spesso l'ego distrugge tutto... Il trio nasce in base al principio «l'unione fa la forza»; quando lo si rifiuta, allora è meglio per tutti darci un taglio. Invece oggi i Doctor 3 ritornano ma con qualcosa di diverso, soprattutto nello spirito.

Alceste Ayroldi

DOCTOR 3

«Doctor 3»

Parco della musica / Jando Music, distr. Egea

How Deep Is Your Love / Unchained Melody / No Sunshine / Moon River / Up Where We Belong / Cheek To Cheek / Life On Mars / Let It Be / Will You Still Love Me Tomorrow / Light My Fire / Hallelujah / The Nearness Of You.
Danilo Rea (p.), Enzo Pietropaoli (cb.), Fabrizio Sfera (batt.). Perugia, 7 e 18-2-14.

Probabilmente è uno dei brani *dance* più transgenerazionali della storia della musica: dai quattordici agli ottant'anni sono in pochi a non riconoscerlo dalle prime note. *How Deep Is Your Love* apre l'eterogenea scaletta del ritorno dei Doctor 3; l'emblema della rinascita all'insegna dell'inascoltato sotto l'incudine dell'improvvisazione fa il paio con il David Bowie *glam* di *Life On Mars* e con le curve psichedeliche di Jim Morrison e soci in *Light My Fire*. Il ritorno dei tre dottori mette a ferro e fuoco il *songbook* di qualche decennio fa, incendiandolo con vigorose improvvisazioni che tengono sempre d'occhio il tema e lo distruggono solo in apparenza. Le corde di Pietropaoli sono larghe e pastose e lanciano ogni singola nota che esca dalla tastiera di Rea, mentre Sfera dà slancio a nuove figure ritmiche tese a cambiare volto al tema (*Hallelujah* tra tutte). La maturità espressiva dei tre inguaribili guasconi è imperniata su un traboccante *interplay* che trova terreno fertile in un'inusitata democrazia: tutti comprimari, nessun mattatore.

